IL MANTELLO

Periodico della comunità pastorale Santa Maria Maddalena - Milano

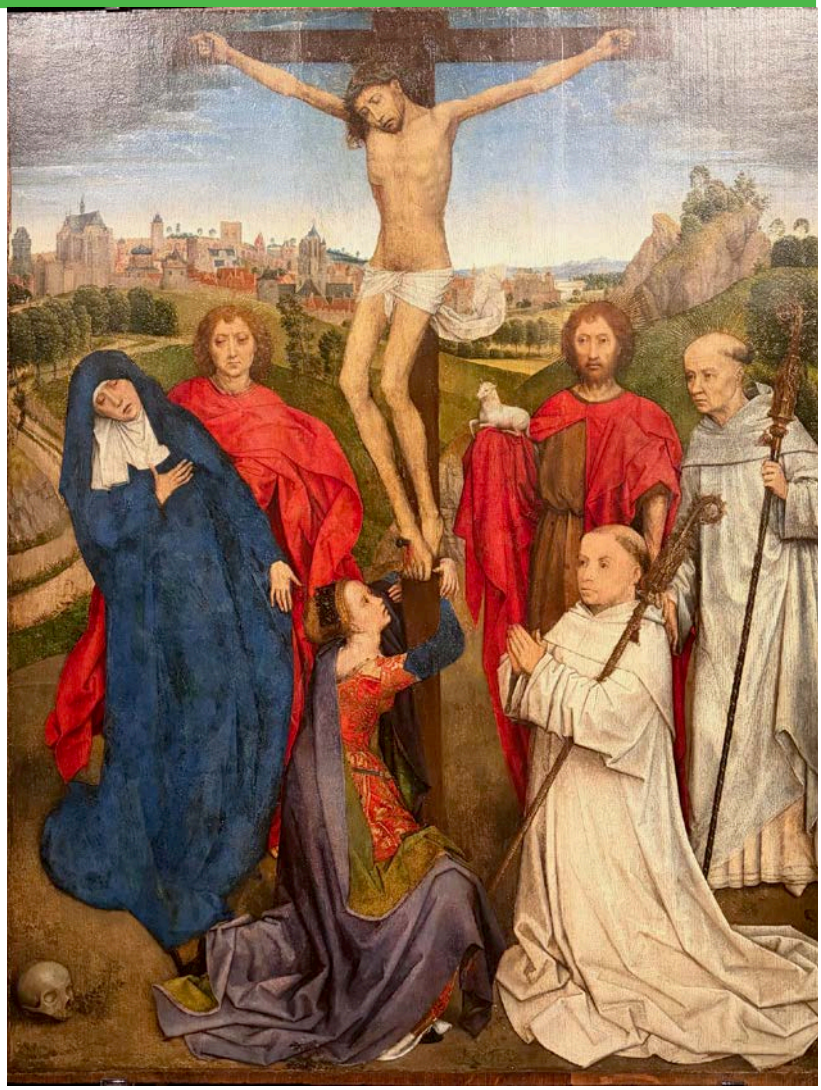
n.1 MARZO 2026

Dal 1919 - 107° anno

EDITORIALE

Germogli e segni di vita

A cura di **don Roberto Rossi**



Cari lettori e lettrici de Il Mantello, ci auguriamo di esservi mancati almeno un po'. Sono trascorsi alcuni mesi dall'ultimo numero, mesi densi di iniziative e di riflessioni, mesi di lavori e di sistemazione di ambienti, mesi di nuovi arrivi e di ritorni.

Nelle pagine a seguire troverete, come ben sapete, articoli che rileggono la vita della Comunità, riflessioni che suscitano domande e interessi, inviti alla corresponsabilità e all'aiuto, testimonianze che spronano a vivere con fede.

Credo che la nostra **Patrona Maria Maddalena** (che quest'anno troviamo aggrappata alla Croce nell'opera di HANS MEMLING, *La Crocifissione*, proveniente dal Museo Civico di Palazzo Chiericati di Vicenza ed esposta al Museo diocesano C.M. Martini fino al 17 maggio 2026) sia contenta di vedere che la nostra Comunità continua ad arricchirsi di figure femminili.

Diamo il "bentornate/benvenute" a Villapizzone alle **Suore Missionarie di Gesù Redentore** (suore di Villa Luce) che avremo modo di conoscere anche dalle pagine de Il Mantello.

Stiamo poi lavorando per la riapertura di **Casa Mara**, nata da una felice intuizione di don Lorenzo Negri (allora parroco di san Martino) e di tanti parrocchiani sensibili, che accoglierà donne adulte provenienti dalla grave marginalità appoggiandoci all'esperienza maturata negli anni dall'Opera don Guanella con la Casa di Gastone.

Questi sono solo alcuni dei motivi per cui possiamo dire che il nostro Incontro con il Signore Risorto continua a portare germogli e segni di vita e vitalità nel territorio in cui viviamo. ◆

In Charitate Christi,
don Roberto

Sommario

pag.

Germogli e segni di vita 1

In ascolto dei giovani
Verbale del Consiglio Pastorale CP Santa Maria Maddalena del 16 febbraio 2026 3

Esercizi spirituali palestra di comunità 4

Vorrei essere un asino
Appunti sparsi sulla Domenica delle Palme 5

Digiunare...
"Per digiuno io intendo un'altra cosa: rompere le catene dell'ingiustizia, rimuovere ogni peso... 6

Corresponsabilità negli oratori
Quando la situazione diventa occasione 7

Su ali ... di drago
I nostri preadolescenti hanno vissuto alcuni giorni davvero speciali a Fraciscio.... 8

La bontà è disarmante
Iniziare l'anno con un gesto 9

Vivere la malattia/3
Con gli altri 10

Religione fai-da-te
È una grande sorpresa scoprire che... 11

Dorothy Stang "Prima martire del creato"
Non sembrava una rivoluzionaria. Era nata nel 1931 in una fattoria dell'Ohio ... 12

Casa Mara: la carità che si apre alle donne
Lasciateci dire una cosa... certe coincidenze, nella vita della comunità cristiana, non sembrano solo casuali... 13

Sumud
"Strada per la Pace" oltre il dolore senza cedere alla rabbia 14

L'amore è 15

Anagrafe parrocchiale 15

Comunità Pastorale Santa Maria Maddalena Milano

PARROCCHIA
GESÙ MARIA GIUSEPPE
Via Mac Mahon, 113 -Milano

Don Giovanni Confetta
Don Mattia Argiolu

✆ 02 39215289
gesumariagiuseppe@chiesadimilano.it
www.parrocchiagmg.it

PARROCCHIA
SAN GAETANO
Via Mac Mahon, 92 -Milano

Don Roberto Rossi
Don Louis Baskar Amalados

✆ 02 39215895
milano.parrocchia@guanelliani.it
www.parrocchiasangaetano.org

PARROCCHIA
SAN MARTINO IN VILLAPIZZONE
Piazza Villapizzone, 10 - Milano

✆ 02 3944 8397
sanmartinoinvillapizzone@chiesadimilano.it
www.smartvilla.it

Bollettino parrocchiale, stampato in proprio,
"pro manoscritto" - tiratura: 500 copie
Manda i tuoi commenti, riflessioni, foto a:
ilmantello.redazione@gmail.com

In Redazione:
don Mattia Argiolu, Emanuele Pagani, Rebecca Marino, Stefano Kunos, Marco Menghini, Gisella Villa.
Impaginazione: Marco Menghini.

In ascolto dei giovani

A cura della **redazione**

Verbale del Consiglio Pastorale CP Santa Maria Maddalena del 16 febbraio 2026

Dopo la preghiera di invocazione allo Spirito, vengono raccolte e condivise risonanze, riflessioni e proposte a partire dall'incontro "In ascolto dei giovani" con la Prof. ssa Paola Bignardi:

- I giovani manifestano il bisogno di trovare un luogo e uno spazio in cui possano essere ascoltati veramente, in cui possano essere capiti e in cui possano essere liberi di esprimersi senza sentirsi in difetto o costretti in determinate direzioni; forte in loro il desiderio di trovare comprensione e interlocutori disposti a rivedere le proprie posizioni.
- Talvolta la scelta, da parte dei giovani, di essere cristiani trova una difficoltà di comprensione anche tra gli stessi coetanei, che associano a questa scelta un'immagine chiusa e "bigotta" della Chiesa e della religione cristiana
- Invito ad abbandonare la presunzione di sapere cosa sia meglio per gli altri, lasciando invece più spazio all'interrogazione e alle domande; forse ciò che serve davvero è il dialogo, il potersi dire gli uni in faccia agli altri che cosa proviamo.
- Emerge in diversi interventi il bisogno di cominciare ad avanzare proposte concrete e a compiere dei passi reali, per aprire una strada: è certamente necessario partire dalle domande, ma bisogna che ci sia poi anche una ricaduta pratica. A questo proposito, non bisogna perdere di vista il tema della sostenibilità: bisogna fare delle proposte che siano davvero realizzabili, con le risorse che abbiamo o che possiamo reperire
- Un tema molto sentito è quello della responsabilità:
  ▷ forse si potrebbe lasciare più spazio ai giovani, in modo tale che si sentano liberi di dare il loro contributo e usare la propria creatività senza sentirsi giudicati;
  ▷ esempio della realtà sportiva in GMG, dove le squadre di calcio sono state affidate ad alcuni giovani supportati dagli adulti: si mette in evidenza, inoltre, che si tratta di una squadra oratoriale e che segue i principi di un oratorio (cosa non scontata);
- I giovani hanno il desiderio di ricevere più spazio, tenendo conto, però, anche del fatto che non possono essere presenti sempre in ogni momento: invito a trovare una via di mezzo, a dividersi i compiti o a gestire le cose insieme (es. la gestione del bar)
- Un altro tema che emerge in più interventi è il modo in cui si vive l'oratorio come luogo: desiderio che l'oratorio possa diventare per i giovani un luogo in cui scegliere di ritrovarsi, un luogo che possano sentire come casa; un'idea potrebbe essere quella di offrire anche spazi in cui i giovani possano ritrovarsi per studiare; l'oratorio può essere anche luogo in cui far nascere un confronto sul Vangelo della domenica (per condividere e cercare di capire in che modo parla alle nostre vite).
- Forse nella fascia di età tra i 15-25 anni sono proprio i giovani che dovrebbero prendersi l'impegno di evangelizzare e di coinvolgere altri giovani, perché sono vicini non solo in quanto ad età, ma anche in quanto a esperienze, linguaggio, ecc. Es. a molti giovani è capitato di riscoprire la fede anche grazie ai social, e questo è un dato che fa riflettere. Emerge al contempo anche la difficoltà, da parte dei giovani stessi, di evangelizzare e coinvolgere altri giovani, in gran parte perché molti vedono i cristiani come bigotti, facendo di tutta l'erba un fascio. Forse una soluzione potrebbe essere quella di trovare spazi e modalità per affrontare temi importanti (es. tramite film), permettendo un dialogo anche su questioni sociali, temi caldi, ecc.
- Vengono sottolineate alcune difficoltà e dinamiche, a livello di comunità e ad un livello più ampio:
  ▷ nella comunità stessa ci sono conflitti interni di vario tipo che si fa fatica a superare o a lasciare da parte;
  ▷ ad oggi tra i giovani (dentro e al di fuori della Chiesa) c'è una forte paura del giudizio: è importante fare in modo che i giovani non si sentano giudicati e che possano dialogare liberamente;
  ▷ problema di linguaggio: si rischia di trasformare l'oratorio in un centro sociale, tagliando fuori la Fede; c'è un'incapacità, da parte di molti, di motivare la nostra scelta di Fede; c'è un'incapacità anche nel linguaggio liturgico, perché la Messa non è noiosa, ma forse non viene capita
- Ascoltare davvero significa lasciare da parte i pregiudizi, significa dare spazio, fare in modo che la conversazione non sia a senso unico; significa progettare insieme (giovani e meno giovani) i prossimi passi
- Invito a proporre esperienze (servizi di vario tipo, campi per i ragazzi, ecc.), perché questo rende memorabili i momenti
- Forse bisogna anche tenere a mente che talvolta seminiamo ma non vediamo subito i frutti: alle volte bisogna continuare a seminare nella speranza che prima o poi anche chi si è allontanato ritornerà e sceglierà di restare. Ne è un esempio lampante la catechesi dell'Iniziazione cristiana dove investiamo tante energie ma ci si accorge che se non c'è di supporto un genitore, una famiglia che ci crede davvero è difficile

avere una continuità di Fede e di senso di appartenenza alla Comunità.

Vengono ricordati i passi successivi che ci vedranno convocati **sabato 28 febbraio** alle 15 in san Gaetano guidati dal **prof Luca Quaglino** che si focalizzerà sugli adolescenti prevedendo un lavoro a gruppi.

Varie ed eventuali

Don Roberto aggiorna rispetto alla presenza della nuova **fraternità di suore** (Villa Luce) in parrocchia san Martino: suor Roberta, suor Giusi e suor Enrica. Quest'ultima potrà essere un po' più presente perché le prime lavorano presso le loro realtà.

Su proposta del gruppo missionario si pensa di caratterizzare la **Festa della Comunità Pastorale** come festa delle genti, in data 10 maggio: ci si sta confrontando per decidere come organizzarla nel modo migliore e più inclusivo possibile. Si suggerisce che la sede più adeguata possa essere san Martino. ◆

VITA DELLA COMUNITÀ

Esercizi spirituali palestra di comunità

A cura di **Paola Calò**

La prima settimana di Quaresima, per 5 giorni consecutivi dalle ore 19 alle ore 20, un centinaio di persone si sono ritrovate quotidianamente per fare gli Esercizi Spirituali nella cappellina dell'oratorio di GMG.

Ogni sera don Giovanni ci ha aiutati a entrare in un luogo della Pasqua di Gesù. Il testo di Vangelo proposto, la preparazione semplice e curata della scena, il silenzio e la condivisione della fede nella preghiera spontanea sono stati gli elementi che ci hanno aiutato a entrare e sostare nei 5 differenti luoghi: il cenacolo, l'orto, il cortile, il monte, il giardino.

È stata un'esperienza intensa al di là delle meditazioni proposte da don Giovanni, altrettanto dense e stimolanti, perché ci ha permesso di sentirci e crescere come comunità cristiana.

Non è scontato ritrovarsi così numerosi per 5 giorni consecutivi! È stato un vero darsi appuntamento, un percepire che era un'occasione importante per tutti, per cui ci si ritrovava anche il giorno seguente, sentendosi un po' come a casa, dove tutti si ritrovano a tavola e ognuno conserva il suo posto quasi come segno di appartenenza e non occasionalità.

È stato un ritrovarsi costante davanti all'Eucarestia, sempre esposta nella cappellina, mettendoci in ascolto della Parola e sostando nel raccoglimento silenzioso e corale.

Il silenzio non era un vuoto, ma un tempo denso di raccoglimento e di preghiera che si esprimeva accompagnato dai canoni cantati ritmicamente, con partecipazione e sommessa intensità corale. È stato un esercitarsi a condividere la propria fede, con semplicità e profondità.

La condivisione che ognuno poteva fare di una semplice parola o pensiero o preghiera aveva il sapore di un vissuto personale discreto e nello stesso tempo espresso con sincerità, e proprio quella condivisione permetteva di sentirci e crescere come comunità.

Grazie a don Giovanni che ci ha offerto spunti profondi e stimolanti. Grazie a ognuno che ha partecipato accettando e permettendo di passare dall'io al noi.

Essere comunità non è dato dal numero di persone che si ritrovano, ma dai legami e dal cammino che insieme si fa, esercitandosi a mettersi in ascolto del Signore e condividendo la propria fede.

Sia il nostro cammino verso la Pasqua un cammino sempre più di comunità cristiana. ◆

Vorrei essere un asino

A cura di **don Giovanni Confetta**

Appunti sparsi sulla Domenica delle Palme

Come potrei dimenticare la mia maestra delle elementari che era solita redarguire scherzosamente quelli che, come me, avevano una calligrafia talmente pessima da non riuscire, talvolta, nemmeno a leggere quello che ciascuno aveva scritto di suo pugno, con le parole: "*asino di natura, chi non conosce la propria scrittura*".

Io diventavo tutto rosso, vergognandomi di essere paragonato ad un asino. Con il tempo, però, ho imparato ad apprezzare molto questo animale così bistrattato.

L'etologia, la scienza che studia il comportamento degli animali, stima molto l'asino spiegando che è un animale docile, paziente, che ha sempre aiutato l'uomo nei lavori più pesanti senza mai lamentarsi, anche quando viene caricato di grossi pesi. È anche un animale socievole, per nulla individualista, tanto che, se lo chiudi da solo nella stalla, dopo un po' si ammala; per vivere ha bisogno della compagnia di un suo simile oppure di qualsiasi altro animale: un cavallo, una capretta, un cagnolino.

I grandi filosofi, poi, come ad esempio Socrate lo hanno preso come icona del loro pensiero: "so di non sapere" - diceva - intendendo che la vera sapienza sta nella consapevolezza dei propri limiti e nel dubbio, piuttosto che nella presunzione orgogliosa di possedere la verità.

Ma l'asino è anche uno dei grandi simboli antropomorfici della Bibbia. Già nel libro dei Numeri (21, 21-35), uno dei più antichi libri della Sacra Scrittura, compare l'asina (addirittura al femminile, per par condicio).

Un potente stregone pagano di nome Balaam venne ingaggiato da Balak, re di Moab, per maledire gli israeliti, che avanzavano verso la terra promessa. Durante il cammino, un angelo del Signore si parò, con una spada sguainata, sulla strada dello stregone che avanzava seduto sulla sua asina, ma mentre lo stregone non era in grado di vederlo, l'asina sì. Così l'asina si rifiutò di proseguire mentre il padrone la percuoteva con il bastone spronandola a continuare, finché il Signore aprì la bocca dell'asina che, con parole umane, chiese a Balaam perché la maltrattasse in quel modo. Solo allora si aprirono anche gli occhi dello stregone che fu in grado di vedere l'angelo. Balaam proseguì il cammino, ma non più per maledire, ma per benedire gli israeliti, anzi pronunciando la grande profezia della Stella e del Messia, che poi si avvererà, a Betlemme, con la nascita di Gesù. Ed è proprio a partire da questo fatto che i Vangeli apocrifi pongono il bue e l'asinello nella stalla nell'episodio della natività del Salvatore; tradizione ripresa anche da San Francesco d'Assisi nel famoso presepe di Greccio.

Ma, soprattutto, l'asino compare nel trionfale ingresso di Gesù in Gerusalemme che apre quella che noi chiamiamo la Settimana Santa, o Settimana Autentica.

Così recita il Vangelo che ascolteremo nella Domenica delle Palme: "la grande folla che era venuta per la festa, udito che Gesù veniva a Gerusalemme, prese dei rami di palme e uscì incontro a lui gridando: «*Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!*». *Ma Gesù (importante quel "ma"), trovato un asinello, vi montò sopra" (Gv 12,12-16).*

Non serve ricordare che i re, all'epoca di Gesù, entravano nelle città conquistate in groppa ad un destriero bianco, con la cavalleria che faceva un grande strepito e con gli eserciti armati, per incutere rispetto e terrore nella gente. Gesù, invece, decide di entrare a Gerusalemme in groppa a questa umile cavalcatura, per dire a tutti che lui è un re diverso, un re di pace, un re mite e umile di cuore. La scrittura, questa volta, non riporta le parole dell'asino, *ma se potessi immaginare i suoi pensieri, credo che sarebbero simili a questi: "che onore e che sorpresa inaspettata per me, che sono solo un asino, portare a tutte le genti il re dei re. Per tutta la vita, con gioia e senza mai lamentarmi, ho portato con fierezza e orgoglio i pesi degli uomini: è bello, anche se faticoso, sentirsi utili agli altri! Ma oggi porto agli uomini e alle donne di Gerusalemme non un peso, ma un dono: il creatore di tutte le cose!*

Oggi è bello sentirsi un asino! Certo nessuno mi ringrazierà o saprà mai il mio nome; molti si dimenticheranno persino di me e del mio passaggio; ma non potete neppure immaginare la gioia di aver portato e fatto conoscere a tutte le genti il Messia, il Salvatore del mondo!". Sì, anche io, alla fine della mia vita, vorrei essere stato un asino per qualcuno, anzi per tutti quelli che avrò incontrato! ◆

ECUMENISMO

Digiunare...

A cura di **Cristina Arcidiacono**
pastora della chiesa evangelica battista di Via Jacopino da Tradate

"Per digiuno io intendo un'altra cosa: rompere le catene dell'ingiustizia, rimuovere ogni peso che opprime gli uomini, rendere la libertà agli oppressi e spezzare ogni legame che li schiaccia. Digiunare significa dividere il pane con chi ha fame, aprire la casa ai poveri senza tetto, dare un vestito a chi non ne ha, non abbandonare il proprio simile."

Attorno a queste parole del libro del profeta Isaia, al capitolo 58, 6-11, si è svolto, il 21 gennaio, l'incontro ecumenico di preghiera, durante la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani (SPUC), organizzato dalla comunità pastorale Santa Maria Maddalena e dalla chiesa evangelica battista.

Abbiamo voluto metterci in ascolto della Parola e riporre la nostra fiducia nel Signore che promette di farci fiorire come un giardino ben irrigato, come una sorgente che non si prosciuga.

In tempi di aridità, di deserto di comunione tra esseri umani, in questo tempo di violenza, individualismo, ritrovarsi per riconoscersi fratelli e sorelle è già un passo sovversivo.

E così, in cerchio, in oratorio, ciascuna e ciascuno si è esposto, mettendo in discussione le proprie certezze e le proprie resistenze.

Pregare è riconoscere che non siamo autonomi, ma interdipendenti, riconoscere un'alterità che ci fonda; pregare è dare respiro all'azione, inserirla in una strada comune, quella dell'annuncio del regno di Dio, della sua giustizia, del suo amore.

Per questo abbiamo voluto non limitarci alla SPUC. In questi anni le nostre comunità hanno costruito diversi momenti di scambio, legati soprattutto alla settimana di preghiera e alla veglia di Pentecoste. Frequentarsi, conoscersi, ha fatto sperimentare la gioia dello stare insieme, nella formazione, nella convivialità e nei momenti liturgici.

Gli scambi di ambone sono diventati una tradizione e in gennaio condividere la Parola durante la messa è stato per me un dono. Abbiamo deciso di continuare e approfondire il nostro cammino di testimonianza insieme: scandire il tempo che ci separa dalla Pentecoste con degli incontri di preghiera comunitaria, nello stile di Taizè.

Così il 20 febbraio u.s. un nutrito gruppo si è incontrato in chiesa battista per pregare insieme. "Non conformatevi a questo mondo", ci ha incoraggiati l'apostolo Paolo attraverso la lettera ai Romani.

Al centro del cerchio, vicino alla croce, alla Bibbia, alla luce, dei vasetti con della terra e dei semi.

Ciascuna e ciascuno è tornato a casa con un impegno di cura, vegliare sul germogliare di un piccolo girasole, ma anche essere terra fertile affinché l'Evangelo di Dio, la Parola di Grazia, di Pace, di Amore, possa prendere dimora nell'esistenza.

Tutto questo ha a che vedere con l'ordinario della vita quotidiana. "Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente" (Romani 12, 2).

Vogliamo provare ad andare controcorrente rispetto al cammino che viene presentato come inevitabile dalle potenze del mondo: avere fiducia nelle diversità, anziché cedere alla tentazione della paura; rischiare nell'amicizia, nelle relazioni anziché rischiare nei mercati finanziari; osare la pace disarmata e non mettere la propria fiducia nelle armi.

Tutto questo e molto altro è vivere l'ecumenismo, un modo di essere cristiane e cristiani senza paura, ma con la certezza dell'amore di Dio che ci chiama al servizio e alla libertà di servire.

Il prossimo incontro di preghiera sarà il 10 aprile alle 19,30 in chiesa battista. Vi aspettiamo! ◆

Corresponsabilità negli oratori

A cura di **don Mattia Argiolu**

Quando la situazione diventa occasione

UNA MANCANZA CHE FA PENSARE

Qualche anno fa, il nostro Arcivescovo Mario Delpini proponeva un'espressione che suonava così: «*La situazione è occasione*» ... anzi, non era solo un'espressione, ma un vero e proprio titolo per la sua proposta pastorale. Quindi, non era (e non è) uno slogan consolatorio, ma un invito a leggere ciò che accade con occhi di fede.

Oggi molti oratori, compresi i nostri, si trovano a vivere cambiamenti importanti: sacerdoti che vengono trasferiti, meno adulti disponibili, fatiche organizzative sempre più evidenti. Spesso emerge una domanda molto concreta: **chi tiene insieme tutto?** Per anni siamo andati avanti grazie a persone generose, capaci di coordinare, decidere, organizzare. A loro dobbiamo tanto. Ma questo modello, così prezioso, si è rivelato anche fragile: **quando quella persona non c'è più, tutto vacilla**. E allora la situazione diventa davvero un'occasione: non solo per riorganizzarsi, ma **per ripensarsi**.

DI CHI È L'ORATORIO?

La domanda decisiva non è soltanto tecnica – *chi coordina? chi decide?* – ma profondamente ecclesiale e pastorale: **di chi è l'oratorio?** Se l'oratorio è un luogo educativo della comunità cristiana, non può poggiare solo sul sacerdote di turno (tirato a destra e a sinistra dalle tante questioni che sussistono nella realtà parrocchiale) o su pochi volontari instancabili. **Non può funzionare come un servizio offerto alle famiglie**. È qualcosa di più: **è un pezzo di Chiesa**. Le famiglie non sono utenti. Sono parte viva della comunità educante. Il Concilio Vaticano II, nella dichiarazione *Gravissimum educationis*, infatti, ricorda che i genitori sono i primi e principali educatori dei figli, risultando insostituibili in tale processo. Quindi, l'oratorio non può sostituirsi in questo compito, ma certamente lo accompagna e lo sostiene. Per questo la corresponsabilità non è un favore che le famiglie fanno alla parrocchia: **è una forma concreta della loro vocazione educativa**.

CORRESPONSABILITÀ NON È EMERGENZA

A questo punto, vorrei precisare una cosa molto importante. **Coinvolgere le famiglie** (gli adulti) **non significa scaricare un problema**. Non è dire: "Non ce la facciamo, dateci una mano". Sarebbe riduttivo. Corresponsabilità significa condividere visione e responsabilità. Significa creare piccoli gruppi di adulti che si assumono ambiti concreti: organizzazione, accoglienza, comunicazione, coordinamento. **Significa passare da un modello centralizzato a uno più comunitario**. Non è una rivoluzione. **È un cammino fatto di passi semplici e chiari**.

Certo, sarà meno perfetto. Forse meno veloce... ma sarà più condiviso. Anzi, l'oratorio diventerà realmente qualcosa di comunitario e, proprio per questo, più sostenibile e più prezioso. **Ciò che è condiviso è anche più solido nel tempo**.

UNA LEZIONE SILENZIOSA PER I RAGAZZI

C'è un aspetto che noi adulti non dobbiamo assolutamente mai dimenticare, non solo in oratorio, ma in ogni ambito della nostra vita: **i ragazzi imparano osservando gli adulti**. Se vedono un oratorio che dipende tutto da uno solo, imparano che la responsabilità è di pochi... e poveri quei pochi che vengono bersagliati da mille critiche e altrettante incombenze. Osservandoli, certamente penseranno: «Mai e poi mai, mi occuperò di questa cosa!». Al contrario, se vedono adulti che collaborano, che si confrontano, che si mettono in gioco, **imparano che la comunità è una cosa seria**. Un oratorio corresponsabile non è solo più organizzato: è più educativo. **Trasmette un'immagine concreta di Chiesa, dove nessuno fa tutto e nessuno rimane spettatore.**

QUALE FUTURO VOGLIAMO?

Forse le fatiche che viviamo non sono il segno di un declino inevitabile. Forse sono il passaggio verso una maturità nuova. **Ma questo dipende anche da noi**... Vogliamo continuare a cercare qualcuno che "tenga insieme tutto"? Oppure vogliamo diventare una comunità adulta, capace di condividere pesi e responsabilità? Vogliamo un oratorio che si frequenta, o un oratorio che si abita? Vogliamo restare spettatori, o sentirci parte di una storia che continua? Il futuro dell'oratorio non è garantito dall'efficienza, ma dalla partecipazione. Non dalla nostalgia di ciò che era, ma dal coraggio di ciò che può diventare. **Se accettiamo di camminare insieme, allora ogni situa-zione** - anche la più faticosa - **può davvero diventare un'occasione**. Non solo per far funzionare qualcosa, ma **per far crescere una comunità.** ◆

CATECHISMO

Su ali … di drago

A cura degli **Educatori dei preadolescenti di Santa Maria Maddalena**

Dal 27 al 30 dicembre 2025 i nostri preadolescenti hanno vissuto alcuni giorni davvero speciali a Fraciscio.

Siamo stati ospitati nella casa natale di San Luigi Guanella, dove si respira ancora oggi lo spirito di accoglienza e di attenzione ai più piccoli che ha caratterizzato la sua vita.

Insieme ai ragazzi di Nuova Olonio abbiamo condiviso non solo gli spazi e i pasti, ma soprattutto il cammino educativo e spirituale che ha dato profondità e unità all'intera esperienza, trasformando una semplice vacanza in un tempo prezioso di crescita.

Più che lunghe e faticose salite, i nostri ragazzi hanno potuto vivere la gioia genuina dello stare insieme all'aria aperta. Le passeggiate tra le vie del paese, qualche piccolo acquisto nei negozietti, le risate tra la neve fresca e le immancabili battaglie a palle di neve – che hanno fatto molto male a noi educatori, puntualmente presi di mira – hanno colorato le giornate di entusiasmo.

Ogni momento, anche il più semplice, è diventato occasione per rafforzare legami e creare ricordi condivisi. Non è mancata nemmeno la visita al presepe vivente, esperienza che ci ha aiutati a rientrare nel mistero del Natale appena celebrato.

Il percorso che ci ha accompagnato in questi giorni prendeva ispirazione dal film *Dragon Trainer*.

Attraverso la visione della pellicola e l'analisi dei personaggi, i ragazzi sono stati invitati a guardarsi dentro, a dare un nome alle proprie emozioni e a riconoscere ciò che spesso rimane nascosto dietro atteggiamenti e silenzi.

Il film è diventato così uno specchio nel quale riflettersi, uno strumento per parlare di sé in modo più libero e autentico. Con Hiccup e Sdentato abbiamo riflettuto sul sentirsi diversi o incompresi. Hiccup si percepisce fuori posto in una società che valorizza solo la forza e il coraggio fisico, mentre Sdentato viene giudicato pericoloso senza essere davvero conosciuto.

Quante volte anche noi cerchiamo di apparire come gli altri si aspettano, nascondendo ciò che siamo davvero per paura di non essere accettati? I ragazzi si sono interrogati con sincerità su questo, scoprendo che è proprio quando Hiccup smette di fingere e decide di mettere a frutto le sue capacità, anche quelle considerate "strane", che riesce a fare del bene a sé stesso e al suo popolo.

Accogliere la propria unicità non è un limite da superare, ma una risorsa da valorizzare. Il momento in cui Sdentato posa il muso sulla mano di Hiccup, scegliendo di fidarsi, ci ha parlato della fatica e insieme della bellezza delle relazioni.

Fidarsi significa abbassare le difese, accettare di mostrarsi per quello che si è, con paure, fragilità e desideri. È difficile chiedere aiuto o lasciarsi aiutare, ma è liberatorio scoprire di non essere soli e di poter contare su qualcuno che ascolta senza giudicare.

Con Astrid e Stoick abbiamo affrontato il tema delle "armature" che ognuno di noi indossa. A volte assumiamo comportamenti rigidi o ostinati per non mostrare le nostre fragilità; altre volte ci sentiamo obbligati a essere forti e sicuri, anche quando dentro vorremmo semplicemente fermarci e lasciarci sostenere. Eppure, entrambi questi personaggi, mettendosi in discussione, imparano a usare la loro forza in modo nuovo, più maturo e consapevole.

Così anche i ragazzi hanno riconosciuto che crescere significa avere il coraggio di cambiare idea, di chiedere scusa, di scegliere per cosa vale davvero la pena spendere le proprie energie. Infine, abbiamo parlato dell'isola di Berk, una comunità fatta di persone diverse tra loro - come i personaggi affrontati precedentemente - chiamate a convivere e a collaborare.

Trovare la nostra "isola di Berk" significa entrare in contatto con la nostra interiorità, con i limiti ma anche con le qualità che ci rendono unici, per poi metterle a servizio degli altri.

Significa costruire relazioni vere, dove ciascuno può sentirsi accolto e necessario. E oggi, più che mai, è necessario mettersi in gioco: in un mondo in cui l'individualismo regna sovrano, stare insieme e creare insieme è tutto. ◆

CATECHISMO

La bontà è disarmante

A cura di Andrea Pennisi **adolescente di Santa Maria Maddalena**

Iniziare l'anno con un gesto

Quando abbiamo deciso di passare il Capodanno al SERMIG, il Servizio Missionario Giovani fondato da Ernesto Olivero nell'Arsenale della Pace di Torino, non sapevamo bene cosa aspettarci.

L'idea di trascorrere l'ultimo dell'anno in un ex arsenale trasformato in casa di accoglienza e centro di smistamento di aiuti umanitari era quasi un esperimento. Il primo giorno siamo stati accolti con un tour all'interno del campo. Una guida, facente parte della confraternita, ci ha accompagnato spiegandoci quella piccola ma grande realtà per molti bisognosi di aiuto.

Abbiamo scoperto la storia di quel luogo trasformato in uno spazio di accoglienza, preghiera, solidarietà e impegno concreto per chi è in difficoltà.

Ci ha colpito l'idea che da un posto legato alla guerra sia nato un simbolo di pace. Il giorno dopo, l'ultimo dell'anno, il 31 dicembre, siamo entrati in azione. Ci siamo registrati ognuno in una attività di volontariato per metterci a servizio del prossimo.

Al mattino siamo andati in un oratorio vicino per sistemare dei mobili, montarli, verniciarli e poi anche per intrattenere dei bambini. Invece il pomeriggio ci siamo divisi, alcuni sono andati al centro di smistamento dei vestiti, altri invece hanno preparato buste di confetti da distribuire ai senzatetto come segno di vicinanza e affetto.

Alla sera, abbiamo preso parte al "Cenone del Digiuno" in chiesa: si chiama così perché si condivide una fetta di pane per cena e si offrono i soldi, che si sarebbero spesi quella sera, a progetti di pace. Dopo ciò abbiamo assistito a testimonianze di chi vive la guerra, la povertà, la fuga. Il "Cenone del Digiuno" è stato come uno scossone. Mentre fuori la città si preparava a mangiare e festeggiare, noi ascoltavamo testimonianze che ti costringevano a guardare il mondo senza filtri: rinunciare a qualcosa aveva forse più senso che abbondare.

Verso le 22:30 siamo usciti dall'Arsenale per la Marcia della Pace. Faceva freddo, ma camminare insieme scaldava più di quanto pensassimo. Nessuno slogan, nessuna bandiera politica, solo bandiere di pace, fiaccole e qualche canto che si alzava piano.

Non eravamo ragazzi che correvano a una festa: eravamo parte di un gruppo che camminava per ricordare che la pace non è un concetto astratto, ma un lavoro quotidiano.

La meta della marcia era il Duomo di Torino. Siamo arrivati al Duomo poco prima della mezzanotte per la celebrazione della Santa Messa, nessun countdown, nessun brindisi.

Possiamo dire che è stato il Capodanno più silenzioso a cui abbiamo assistito nella nostra vita, ma allo stesso tempo il più pieno. Alla fine della funzione religiosa siamo tornati all'Arsenale dove ci era concesso festeggiare con panettone, vin brulè e cioccolata.

Siamo andati a dormire e l'indomani mattina, il primo giorno del nuovo anno, 1° gennaio 2026, siamo partiti per tornare a casa. È stata una esperienza intensa e significativa che ci ha dato la sensazione di aver vissuto qualcosa che non si esauriva in quelle 48 ore.

Probabilmente non torneremo ogni anno, ma questo Capodanno ci ha lasciato nuove amicizie e conoscenze, ma soprattutto una domanda che non dobbiamo perdere: che cosa possiamo fare, nel nostro piccolo, per costruire un pezzo di pace?

Soprattutto oggi con quello che sta succedendo nel mondo e in particolare in Ucraina e Medio Oriente. I nostri due giorni e mezzo a Torino non sono stati solo una visita, ma un momento di riflessione e crescita personale.

A volte basta fermarsi, aiutare, ascoltare e camminare insieme, e iniziare l'anno non con un botto, ma con un gesto. ◆

Vivere la malattia/3

A cura di **Pietro Cioli**

Con gli altri

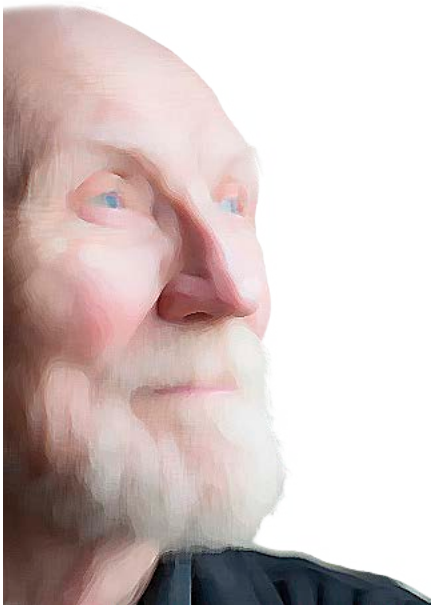
Nei salmi colpisce la sorprendente insistenza con cui il malato denuncia di avere molti nemici.

Qualcuno prova a liquidare la cosa come una "proiezione psicologica", un tentativo di scaricare l'aggressività accumulata su capri espiatori in carne ed ossa, non potendo farlo con la malattia stessa, troppo sfuggente e sorda.

Ma se assumiamo il punto di vista della coscienza del malato tale sentimento è del tutto plausibile. Nemici del malato sono coloro che giudicano la sua condizione una compromissione senza rimedio che impone l'interruzione di ogni familiarità con lui.

Sono quei tali che ormai attendono solo la sua fine e che perciò dicono il "falso": nel senso che si vede bene che le loro "buone parole" sono solo parole di circostanza.

Mantengono in sua presenza ostinati silenzi, ma il malato intuisce che appena fuori dalla stanza le loro parole saranno decisamente altre: apertamente diranno della gravità e del carattere maligno della sua malattia. Il loro modo di fare pare al malato una trama malevola.



Lo sconforto più grande è quando gli amici di un tempo non sanno restare fedeli alla suprema legge dell'alleanza fraterna tra gli uomini.

Certo l'estraneità del malato ha anche ragioni oggettive che dipendono dall'intrinseca debolezza e difficoltà di comunicare alla quale la malattia lo condanna: "*sono simile al pellicano del deserto, sono come un gufo tra le rovine. Veglio e gemo come uccello solitario sopra un tetto. Tutto il giorno mi insultano i miei nemici, furenti imprecano contro il mio nome*" (Sal 102,7-9).

Ma nella sua accusa dei nemici intuiamo un implicito desiderio. La sincera amicizia può restituirgli parole, interessi, desideri e fiducia. Giobbe dirà: "*A chi è sfinito è dovuta pietà dagli amici, anche se ha abbandonato il timor di Dio*" (Gb 6,14): quando un uomo è sfinito il giudizio degli altri, prima di ogni valutazione di merito, è assolutamente impertinente.

È questo il difficile compito affidato al servo sofferente di Isaia: "*Il Signore mi ha dato una lingua da iniziati, perché io sappia indirizzare allo sfiduciato una parola*" (Is 50,4). Il servo sa che tale lingua viene da Dio e che non si trova facilmente.

Tutti, malato ed amici, per trovarla devono porsi alla scuola della sapienza che viene dall'alto e che si impara solo dove l'amore per il prossimo non è finto. La difficoltà sta nell'assenza di vie di mezzo: se gli amici non trovano le parole giuste diventano inevitabilmente persecutori del fratello malato.

L'amicizia col malato è un impegno, ma posso testimoniare con riconoscenza che molti lo sono stati con me.

È necessario non lasciarsi scoraggiare dal non poter far molto per provvedere ai suoi malanni. Il segreto per un'alleanza sincera con il fratello malato sta nel vivere l'amicizia stessa come una grazia di Dio, un segno della Sua promessa di bene che non verrà mai meno. ◆

Primule CAV

A Cura di **Nelda Villa**

1 Febbraio 2026
48ma Giornata per la Vita

Anche quest'anno le primule hanno colorato le nostre case. La vendita di piantine è stata un successo: 360 vasetti!

In GMG sono stati raccolti 1.170 € a favore del Centro Aiuto alla Vita Mangiagalli, mentre in San Gaetano e San Martino gli 800 € sono stati devoluti al CAV Ambrosiano.

Grazie di cuore a tutte le persone che hanno collaborato e compreso il gesto di solidarietà. "*Ogni bimbo che nasce reca al mondo il messaggio che Dio non è stanco dell'uomo*"

Religione fai-da-te

A cura di **Luciano Marraffa**

È una grande sorpresa scoprire che, mentre nel nostro mondo occidentale prende sempre più piede l'agnosticismo e le chiese sono sempre meno frequentate, cresce anche il pubblico che ricorre a una specie di supermercato del religioso per rispondere ai propri bisogni spirituali.

Come spesso succede è soprattutto l'America che apparecchia questo nuovo supermercato, in realtà virtuale, in quanto sostituisce il Divino con l'aiuto della tecnologia, gli algoritmi, l'intelligenza artificiale.

Nel febbraio 2024 negli Stati Uniti d'America è apparsa la pubblicità dell'app cattolica *Hallow*, che già pochi giorni dopo è diventata la più scaricata a livello mondiale, superando addirittura TiK Tok e Neflix. Ha incassato più di 25 milioni di download nel corso di quest'anno, diventando anche partner del Giubileo.

Lo scopo di chi ha inventato questa applicazione era di riavvicinare alla fede cattolica quante più persone possibili. Vediamo cosa offre questo supermercato fai-da-te, naturalmente non gratis, ma con un abbonamento annuale di 73 euro.

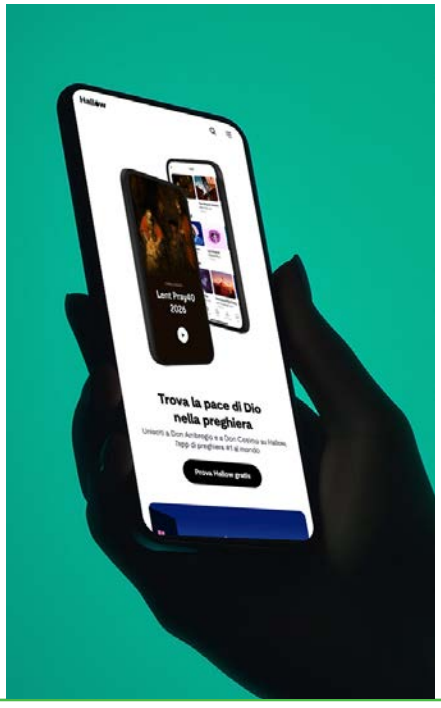
L'app che si può installare prevede preghiere e meditazioni guidate, rosario, lettura della Bibbia ed esegesi biblica, musica cristiana. Non mancano le omelie dei sacerdoti, il racconto della vita dei santi, la connessione con la liturgia ecclesiastica e le intenzioni del Papa.

Ma vi sono anche altri siti e piattaforme digitali che rispondono alle necessità religiose. Ho cliccato su alcuni di questi. *Send prayers* è uno di questi, che significa "inviare preghiere" per qualcuno o qualcosa, spesso in contesto di supporto o conforto per lo spirito. Un'applicazione che ottiene molto successo è *The Bible Chat*, studio della Bibbia, versetti quotidiani, audio Bibbia e preghiere cattoliche. Con *Chat with God* si può scegliere addirittura il proprio Dio: cristiano o ebraico, musulmano o buddista, con cui dialogare virtualmente tra futuro, famiglia, questioni ambientali, fino alla politica.

Vi si può scegliere anche lo scopo della chiacchierata, magari anche fare una specie di confessione, creduta sacramentale. In questo modo si evita ogni mediazione di chiesa, sacramenti, riti, si è direttamente in contatto con la divinità.

Cosa dire di tutto questo chattare, questo pregare, questa ricerca religiosa? Sicuramente riflette un risveglio o un bisogno di spiritualità, con troppa disinvoltura relegata da tanti nel sottobosco della cultura attuale.

È lecito comunque chiedersi: è un sincero e autentico avvicinarsi alla fede religiosa o una scelta individuale, se si vuole comoda, per farsi una religione a proprio uso e consumo, in contrasto con la pratica del proprio credo di appartenenza, assecondando così l'indole moderna di libertà anche in questa sfera spirituale?



Io penso che nell'ambito cattolico non si possa prescindere o fare a meno della preghiera collettiva, dei riti domenicali e festivi, della vita sacramentale, dell'ascolto di chi è addetto a guidare la Chiesa. Se non si esclude questo aspetto della pratica religiosa l'uso di questi strumenti digitali di massa può essere positivo con alcune avvertenze.

Secondo don Luca Peyron, docente dell'Università Cattolica di Milano "*queste piattaforme sono create con lo scopo di tenerci attaccati al dispositivo, sono costruite per darci ragione*". Scendendo nel pratico: "*Ad esempio, un app che prepara alla confessione può essere utile, una che dà l'impressione di aver assolti i peccati no... è un inganno*".

Lo stesso Papa Leone XIV ammette che sarebbe difficile scoprire la presenza di Dio nell'intelligenza artificiale. Ha anche raccontato di non aver autorizzato la creazione di un Pontefice artificiale per rispondere alle esigenze dei fedeli. "*Se c'è qualcuno che non dovrebbe essere rappresentato da un avatar, direi che il Papa è in cima alla lista*".

Il punto vero è sapere con quale finalità è stato creato l'algoritmo che governa l'applicazione: se per promuovere la libertà e la genuina ricerca spirituale oppure un sistematico proselitismo, il rispetto per le altre religioni o l'ostilità, se ha un approccio comprensivo per i temi sociali oppure ispirato all'integralismo? Potrei concludere che dai "loro frutti riconosceremo" la bontà degli algoritmi e delle proposte attinte nel supermercato del fai-da-te. ◆

Dorothy Stang “Prima martire del creato”

A cura della **Commissione Missionaria della Comunità Pastorale**

Dorothy Stang non sembrava una rivoluzionaria. Era nata nel 1931 in una fattoria dell’Ohio, una di nove figli, cresciuta tra fede e lavoro duro. A diciassette anni entrò tra le Suore di Notre Dame. Per quindici anni insegnò in scuole elementari americane. Una vita sicura. Ordinaria.

Poi, a trentacinque anni, fece una scelta che cambiò tutto. Nel 1966 partì per il Brasile. Non sarebbe più tornata indietro. Nell’Amazzonia trovò famiglie indigene e contadini poverissimi schiacciati dai latifondisti. Foreste millenarie abbattute. Politici complici. Attivisti che sparivano nel nulla.

Lei rimase. Imparò il portoghese. Studiò la legge agraria brasiliana. Si trasferì nei villaggi più remoti. Organizzò sindacati contadini per difendere legalmente la terra. Fondò scuole dove i bambini non avevano mai avuto un libro. Insegnò agli adulti analfabeti a leggere per capire i propri diritti. Introdusse pratiche agricole sostenibili per proteggere la foresta e garantire reddito.

La chiamavano “Dora”. Qualcuno la definiva “l’angelo dell’Amazzonia”. Lei voleva solo giustizia.

Nel 2000, a sessantanove anni, si trasferì ad Anapu, nello stato del Pará, una delle zone più pericolose per chi difendeva la terra.

I conflitti lì si risolvevano con proiettili. I latifondisti la odiavano. Stava insegnando ai poveri a non avere paura. Le minacce aumentarono. Telefonate anonime. Messaggi intimidatori. Venne messa una taglia sulla sua testa: almeno 17.500 dollari. Le dissero di andarsene. Rispose: “Non voglio fuggire. Questi contadini non hanno protezione. Hanno diritto a una vita dignitosa”.

Il 12 febbraio 2005 camminava sola lungo una strada fangosa vicino al villaggio di Boa Esperança. Due uomini armati le sbarrarono il passo. Clodoaldo Carlos Batista e Rayfran das Neves Sales. Assoldati per ucciderla. “Ha armi?” le chiesero. Lei tirò fuori la Bibbia e iniziò a leggere le Beatitudini: “Beati i poveri in spirito...” “Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia...”.

Il primo colpo la raggiunse all’addome. Cadde nel fango. Altri cinque spari. Fine. Ma non fu la fine. Il giorno del suo funerale, ad Anapu, la gente gridava per strada: “Suor Dorothy vive per sempre!”.

Nel giro di giorni, il suo assassinio fece il giro del mondo. Il presidente brasiliano emanò un decreto d’emergenza: quasi 20.000 miglia quadrate di foresta amazzonica - la terra che Dorothy difendeva - vennero poste sotto protezione federale. I mandanti e gli esecutori furono condannati. Un evento raro in una regione dove il potere spesso compra il silenzio.

Da allora, altre vite sono state spezzate nei conflitti agrari del Pará. Ma le suore rimaste continuano il suo lavoro. Piantano alberi vicino alla sua tomba. Ricostruiscono ciò che l’avidità distrugge.

Nel 2021 una nuova specie di gufo amazzonico fu chiamata in suo onore. Nel 2025 le sue reliquie furono collocate nel Santuario dei Martiri Moderni a Roma.

Non aveva eserciti. Non aveva potere politico. Aveva una Bibbia e una convinzione incrollabile: che la giustizia valga più della paura. Alcune battaglie non si vincono con le armi. Si vincono restando in piedi quando tutti ti vogliono in ginocchio. ◆

Casa Mara: la carità che si apre alle donne

A cura della **redazione**

Lasciateci dire una cosa... certe coincidenze, nella vita della comunità cristiana, non sembrano solo casuali: sembrano piuttosto piccoli segni della Provvidenza. Proprio l'8 marzo, giorno in cui la società celebra la Festa della Donna, ci siamo ritrovati, insieme alla dott.sa Isabella Moroni (direttrice delle attività dell'Istituto San Gaetano – Opera don Guanella), alle ore 15.00 nella cappella San Martino per un incontro dedicato al progetto di Casa Mara: una casa (ri) pensata proprio per l'**accoglienza delle donne**. E ancora più significativo è il fatto che questa casa riaprirà il 25 marzo, giorno dell'Annunciazione: la festa in cui la Chiesa ricorda il "SÌ" di Maria, la Donna che ha accolto la vita e ha aperto la storia alla speranza.

Questa nuova esperienza di Carità nasce dentro una storia già lunga e preziosa: quella conclusasi del **CAST**, i cui "semi" piantati nel territorio continuano a fiorire e a dare frutti, quella di **don Lorenzo** che a suo tempo ha voluto fortemente Casa Mara quale progetto caritativo comunitario, quella dell'Opera don Guanella e quella della Casa di Gastone. La **Casa di Gastone** è nata il 15 gennaio 2002, fortemente e caritativamente voluta da **don Leonello**, per rispondere ai bisogni del nostro territorio – e non solo – di persone che vivevano situazioni di estrema emarginazione. Nel tempo, la maggior parte degli ospiti sono stati uomini segnati da storie difficili, spesso ferite dalla solitudine, dalla povertà o dalle dipendenze. Le opere di carità, quando sono vive, crescono e cambiano insieme alla società. Vale anche per Casa di Gastone che, nel corso degli anni, ha conosciuto una vera evoluzione. Se all'inizio accoglieva persone in condizioni di grave marginalità culturale ed economica insieme, con il tempo ha iniziato ad aprirsi anche a situazioni diverse: uomini che, pur essendo ben istruiti, per molte ragioni si sono trovati improvvisamente nella solitudine, nella fragilità e nell'indigenza.

Accanto al primo percorso di riabilitazione, poi, pian piano, sono stati aperti appartamenti per la semi-autonomia: cioè, degli appartamenti dove le persone iniziano un passaggio importante, provando a ricostruire gradualmente una vita più indipendente, sperimentando una quotidianità il più possibile ordinaria, fatta di lavoro, gestione della casa e relazioni sociali. Si tratta quindi di un passaggio intermedio che aiuta a recuperare autonomia e responsabilità, pur rimanendo ancora accompagnati nel proprio cammino di reinserimento. In più, sono nati luoghi di accoglienza per la notte e per la domenica e si sono sviluppati percorsi più articolati di accompagnamento. Ma a un certo punto è emersa con forza una domanda: **e le donne?**

Accogliere donne in difficoltà non è semplicemente replicare ciò che già esiste per gli uomini... per quanto lo spirito che anima l'opera di carità è lo stesso. Le loro storie, le loro fragilità e anche i loro bisogni relazionali sono spesso differenti. Per questo motivo l'accoglienza femminile richiede spazi, attenzioni e percorsi specifici e diversi rispetto agli uomini.

La nascita di Casa Mara si inserisce proprio in questa consapevolezza. In una città grande e generosa come Milano esistono molte forme di assistenza, ma restano ancora poche le realtà che offrono un'accoglienza strutturata per donne che vivono una grave marginalità.

Casa Mara vuole provare a rispondere a questo bisogno. Non sarà soltanto un luogo di ospitalità, ma soprattutto uno spazio di accompagnamento. Gli educatori che lavorano e lavoreranno in queste due case (Gastone e Mara) ricevono un mandato molto preciso: accompagnare le persone nel loro percorso di rinascita, incoraggiarle nei momenti difficili, comprenderne le fragilità e valorizzarne le risorse.

L'obiettivo non è semplicemente offrire un riparo, ma aiutare ogni persona a ritrovare dignità, fiducia e possibilità di ricostruire la propria vita. Il cammino avviene sempre dentro una comunità e in ambienti protetti, dove la relazione diventa il primo passo della riabilitazione. Dentro questa esperienza, un ruolo prezioso è svolto anche dal volontariato.

La presenza del volontario introduce qualcosa di diverso e di molto prezioso: una relazione gratuita, non legata a un ruolo professionale, capace di creare legami semplici e autentici.

Per chi vive un percorso di recupero, sentirsi accolti da persone della comunità è fondamentale. Significa percepire di non essere soli, di appartenere ancora alla Città e, per molti, anche alla comunità cristiana. Il volontariato diventa così un ponte: umano, sociale e spirituale. E forse proprio qui si comprende il significato più profondo di questa nuova-vecchia casa.

Casa Mara è un segno di quella carità che la comunità cristiana è chiamata a vivere ogni giorno. Il fatto che questa casa riapra il 25 marzo assume un significato particolare. In quel giorno ricordiamo una donna, Maria Santissima, che ha accolto nella sua vita una parola di speranza quando tutto sembrava fragile e incerto.

Anche Casa Mara desidera diventare, nel suo piccolo, un **luogo di annuncio**: uno spazio dove la vita può ricominciare, dove una storia ferita può trovare ascolto, dove la speranza può lentamente tornare a fiorire. E, quasi come un piccolo segno di Provvidenza, anche l'arredo della casa racconta una storia bella. I letti e parte dei mobili che oggi trovano posto a Casa Mara provengono infatti da una casa vacanze di alcune suore nel comasco. Ciò che lì non poteva più continuare la propria missione di accoglienza, oggi trova una nuova vita qui, al servizio di altre persone fragili.

È bello pensare che questi oggetti – silenziosi testimoni di tante storie – possano continuare a essere strumenti di carità. Vi diremo di più... proprio questo è il compito più bello di una comunità cristiana: aprire case dove chi ha perso fiducia possa ritrovare un volto amico, una mano tesa, una porta che non si chiude. Perché ogni volta che una porta si apre per chi è più fragile, il Vangelo torna a farsi casa in mezzo agli uomini. ◆

Sumud

A cura di una **attivista nei Territori Occupati**

Pubblichiamo la seguente testimonianza di una donna dai Territori Occupati, affinché i nostri occhi che leggono siano i suoi che hanno visto, affinché le nostre preghiere per la Pace in ogni Territorio e Terra siano ancora più intense.

"Strada per la Pace" oltre il dolore senza cedere alla rabbia

Sumud. L'ho sentita spesso questa parola in Palestina. Letteralmente significa "fermezza", "perseveranza". La potrei tradurre anche con "resistenza", "resilienza", ma per il popolo palestinese questo termine contiene un significato molto più profondo e radicato.

Sumud significa stare, vivere la propria vita quotidiana. *Sumud* vuol dire restare, è il legame con l'unica terra che hai, la tua terra.

Sumud è Hafez e il movimento di resistenza non violenta, che sceglie di non cedere alle logiche dell'occupazione. Una resistenza capillare, dove ogni villaggio, strada, casa, ha un valore. Ogni famiglia, ogni ulivo. Siamo nella Firing Zone 918, area dichiarata da Israele zona di addestramento militare per legittimare le demolizioni e l'espropriazione territoriale.

Siamo nel villaggio di Al Fahkeit, in vedetta notturna per gli attacchi dei coloni. E penso, pensieri densi come il buio pesto nel deserto. Mi chiedo perché un popolo, perché il popolo palestinese, sia arrivato a inserire nel proprio lessico la parola *Sumud*, perché abbia dovuto assimilare in tal modo questo concetto.

Penso che forse, la meravigliosa forza di *Sumud*, vada ricollegata alla disumana esistenza di un popolo che vive sotto occupazione, da troppo tempo. "Siamo profughi sulla nostra stessa terra", mi racconta un amico palestinese. Vive qua, nella regione del Masafer Yatta, ma la sua famiglia proviene dalla Cisgiordania del Nord. È uno dei tanti figli della Nakba del 1948, l'esodo forzato di circa 700.000 arabi palestinesi dai territori occupati da Israele. Un'occupazione militare della Cisgiordania divenuta ancora più estesa e violenta dopo la Guerra dei sei giorni, nel 1967.

E penso al popolo palestinese, la cui storia è legata ad un'esistenza sotto occupazione. Un'occupazione fisica, ma anche mentale. Entra dentro. Siamo a Mufaqqara, in questo villaggio la vedetta notturna è comunitaria, al centro un piccolo fuoco.

Intorno a noi, enormi fari situati sul crinale delle colline puntano sui villaggi palestinesi. Servono a ricordare costantemente e ossessivamente che l'occupazione è presente. L'occupazione che è ovunque, sempre. Ostacoli stradali e check point, incursioni, attacchi, invasioni di case, incendi, demolizioni. Furti di bestiame, cementificazione dei pozzi, distruzione degli ulivi, fari puntati. Detenzioni, arresti.

Uomini e donne picchiate, ammazzate. Questa è la vita quotidiana dei palestinesi della Cisgiordania. E penso ad Al Fahkeit, Mufaqqara, Tuwani, Susya, Umm Al Kheir, Carmel. Sono solo alcuni dei moltissimi villaggi, nomi, persone, vite. Ma non bisogna confondersi, perché Carmel è sia un villaggio palestinese, sia il nome scelto per la colonia israeliana sorta lì vicino.

Perché i palestinesi non possono tenersi niente, di niente possono essere sicuri, tutto gli può essere strappato via. Anche il nome. Questo non è un conflitto, ma un'operazione di pulizia etnica e di violazione del diritto all'autodeterminazione per il popolo palestinese. Qua siamo in area C, circa il 60% della Cisgiordania, e in quest'area Israele detiene il totale controllo amministrativo e militare, gestisce la sicurezza, le risorse del territorio, la pianificazione e le costruzioni.

Qua Israele usa tutti gli strumenti in suo possesso affinché i palestinesi vadano via dalla loro terra, a qualsiasi condizione.

Occupazione militare, colonialismo d'insediamento, limitazione dei movimenti e delle libertà, frammentazione e l'espropriazione territoriale. Un sistema giuridico duale di discriminazione e apartheid, per il quale i coloni israeliani sono soggetti al diritto civile, mentre i palestinesi, che abitano lo stesso territorio, a pochi metri di distanza, vivono sotto la legge marziale.

È una condizione strutturale, programmata, sistemica e sistematica di privazioni delle libertà, terrore, sottomissione e repressione. Qua vive e fiorisce *Sumud*.

La viscerale scelta di restare sulla propria terra, resistere all'occupazione, e abitare la propria vita. L'occupazione detta le regole, scandisce i tempi e decide gli spazi, ma i palestinesi mi mostrano cosa vuol dire decidere di non stare al suo gioco e scegliere di non cedere alla propria rabbia. Grazie palestinesi, che mi insegnate a restare umana. ◆

LETTERE DEI LETTORI

L'amore è...

A cura della **redazione**

Concerto di Natale

Ciao sono Mario e voglio raccontarvi il concerto di Natale tenutosi nella chiesa di San Gaetano, posso?

Io ho avuto una esperienza emozionale potente ascoltare questo violino questo artista strepitoso un genio un talento vero mi aspettavo molto di meno e la sorpresa è stata inaspettata il livello artistico e strumentale è stato molto alto.

Questa è la critica musicale per quanto riguarda le emozioni eccole: avevo il cuore pieno di gioia credetemi, cosa non è stata la meditazione dalla Thais di Massenet, un balsamo per la mia anima e poi Puccini e poi Bach e poi Paganini il maestro Morricone "Nuovo cinema paradiso"... chi non c'era si è perso qualcosa di veramente bello.

Dove siete ragazzi giovani che vedo tutte le domeniche a messa? ◆

Mercatini di Natale

11.493 grazie a tutte e a tutti coloro che hanno dato vita ai Mercatini di Natale 2025 nelle tre Parrocchie della nostra Comunità Pastorale di Santa Maria Maddalena.

Con il loro impegno e ingegno, con la loro disponibilità e abilità nel realizzare manufatti e prelibatezze, hanno raccolto la cifra record di € 11.493,00 (così suddivise: € 2.980,00 a San Martino - € 2.419,00 a Gesù Maria Giuseppe - € 6.094,00 a San Gaetano).

Un risultato straordinario, non tanto e non solo per la considerevole somma in sé, ma soprattutto per la dedizione espressa nell'allestimento e nella cura di questi Mercatini di Natale, che proprio per questo trovano il giusto riconoscimento da parte dei parrocchiani che vi acquistano sempre più doni, non solo belli, ma doppiamente utili, a chi li riceve e alla Comunità tutta per il sostegno che garantiscono.

Grazie, dunque, a tutti voi, sia che li abbiate organizzati o che vi abbiate acquistato!! ◆

Inviate le vostre lettere (massimo 1500 battute) a:
ilmantello.redazione@gmail.com

Anagrafe parrocchiale

GESÙ MARIA GIUSEPPE

Battezzati
- Geremia Amiconi
- Liam Vasquez Chavez
- Isabelle Ruiz Saccomandi

Defunti
- Violeta Azucena Alvarado Mora *di anni 66*
- Benito (Pino) Lasciarrea *di anni 94*
- Maria Donata Gargano *di anni 93*
- Gianluca Mele *di anni 55*
- Luciana Bettini *di anni 95*
- Vincenzo Di Silvio *di anni 77*
- Tommaso Leon De Vai *di anni 14*
- Pietro Antonio Cicognini *di anni 82*
- Mirella Ilva Camolese *di anni 84*
- Achille Alessandro Poretta *di anni 67*
- Claudio Pozzi *di anni 87*

SAN GAETANO

Battezzati
- Catapang Gabriel
- Fiancette Passarelli Brando
- Insolito Greta

Defunti
- Gulizia Salvatore *di anni 90*
- Borzon Dirce Maria *di anni 92*
- Tadini Achille *di anni 86*
- Perini Annamaria *di anni 82*
- Sangiorgio Francesco *di anni 78*
- Mapelli Luigia *di anni 92*
- Tizzani Ugo Giorgio *di anni 94*
- Volta Francesco *di anni 94*
- Mandelli Lelia *di anni 89*
- Merli Giovanna *di anni 76*
- Onovwiona Gloria *di anni 47*
- Viecca Maurizio *di anni 69*
- Carabelli Mariella *di anni 77*
- Ventura Vincenzo *di anni 78*

SAN MARTINO IN VILLAPIZZONE

Battezzati
- Chiroque Tipian Hassiel Nicolò

Defunti
- Bagliani Chiara *di anni 86*
- Schlusnus Gunhilt Berte *di anni 83*
- Ingallinella Grazia *di anni 86*
- Stefanelli Luigi *di anni 94*
- Stellato Anna *di anni 71*
- Landriani Ines *di anni 97*
- Ciceri Regina *di anni 88*
- Dalla Pace Anna Maria *di anni 93*
- Leso Emma Rosita *di anni 95*
- Selva Angelina *di anni 95*
- Maller Anna *di anni 89*

Offerte per Casa Mara

È possibile versare offerte in contanti nella cassetta in chiesa oppure tramite bonifico bancario intestato a:

ISTITUTO S. GAETANO OPERA DON GUANELLA
IBAN IT37 S056 9601 6000 0001 2687 X13
Causale: quaresima solidarietà 2026

Questa pubblicazione, sebbene gratuitamente a disposizione delle famiglie della Comunità Pastorale Santa Maria Maddalena ha un suo costo. Chi volesse contribuire alla spesa è pregato di depositare la sua offerta nell'apposita cassetta in chiesa.

€ 2,00
GRAZIE